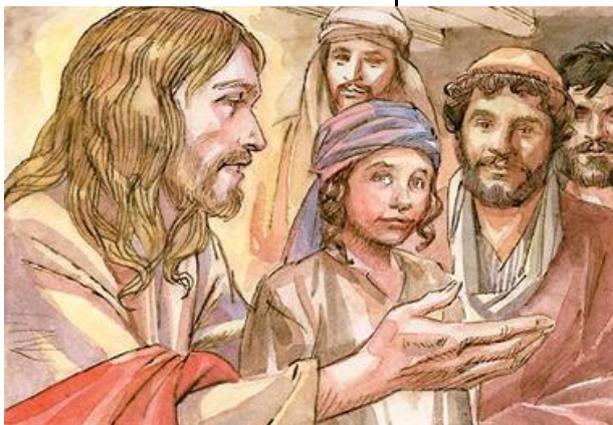


**DAVANTI A DIO IL PRIMO È COLUI
CHE È L'ULTIMO PER IL MONDO,
E IL PIÙ GRANDE È IL SERVITORE DI TUTTI**

Il discepolo deve farsi l'ultimo di tutti e il servitore di tutti, come insegna il Maestro e come ha fatto Egli stesso, il Figlio dell'Uomo, umile e mite, venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti



(Mt 20,17-28). Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ha preso il posto degli ultimi e dei piccoli per portare e donare salvezza a tutti gli uomini, e insegna che chi accoglie questi Suoi piccoli e ultimi, accoglie il Figlio e il Padre. Perciò, se dico di amare il Figlio e il Padre, devo verificare se amo/servo questi ultimi e piccoli, se mi metto al loro posto e li metto 'al centro' della mia vita, come ha fatto e insegnato Gesù il Quale ha preso un bambino, l'ha posto 'al centro', per attirare l'attenzione e lo ha abbracciato, presentandolo come misura e segno del Suo Regno. Allora, vuoi 'abbracciare' Dio, il Padre, e Gesù, Suo Figlio? Abbraccia questi Suoi piccoli e ultimi e poniti tutti i giorni a loro servizio!

La Colletta alternativa di questa Domenica sintetizza, nella Preghiera, l'atto di fede operosa e la conversione doverosa e urgente, che Gesù richiede a tutti noi e a ciascuno di noi, con questo Suo Nuovo Insegnamento sulla necessità della Sua Passione, Morte e Risurrezione:

'Dio, Padre di tutti gli uomini, Tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un fanciullo la misura del Tuo Regno; donaci la Sapienza che viene dall'alto, perché accogliamo la Parola del Tuo Figlio e comprendiamo che davanti a Te il più grande è colui che serve'.

Gesù, che si è fatto Ultimo e ha scelto d'essere Servo di tutti, 'insegnava' ai Suoi discepoli che il Figlio dell'Uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risorgerà'. Questi, invece, continuano a discutere e a litigare sui possibili posti di potere da occupare e d'onore da raggiungere (Vangelo)! Anche noi, come i Suoi discepoli, continuiamo a pensare 'secondo gli uomini e non secondo Dio' e, per poter comprendere, fino in fondo e vivere gli insegnamenti del Maestro, dobbiamo implorare la Sapienza che viene dall'alto, che è pura, pacifica, mite, piena di misericordia e ricca

di buoni frutti, senza parzialità, contese, disordine, invidie, senza ipocrisia e 'ogni sorta di cattive azioni' (seconda Lettura) e dobbiamo abbandonare l'insipienza che guida gli empi e che è fonte solo di violenze, di soprusi e d'oppressione, (prima Lettura), d'arroganza e di prepotenza (Salmo).

Prima Lettura Sap 2,12.17-20

**Tendiamo insidie al giusto
per conoscere la sua mitezza
e saggezza e se crede davvero
che il suo Dio verrà in suo aiuto
e lo libererà**

L'Autore del Libro della Sapienza, nel primo capitolo, sollecita tutti i

governanti della terra a cercare di amministrare il potere nella giustizia e secondo l'agire Dio, che va accolto ed eseguito con fedeltà (vv 1-10), invita tutti a 'guardarsi' dai falsi ragionamenti ('vano mormorare') degli empi e stolti, che provocano, con i loro peccati, la morte e costruiscono la loro rovina 'con le opere delle loro mani', perché Dio 'non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi' (vv 11-13).

Nel secondo capitolo, da cui è preso il nostro testo, l'autore inizia dicendo il perché gli empi agiscono così: perché non conoscono e non vivono secondo la Sapienza di Dio e, perciò, non amano la Sua giustizia e non seguono il Suo volere salvifico, ma conformano la loro esistenza al loro 'sragionamento' malvagio ed iniquo, fondato sulla loro tesi: con la morte tutto finisce, 'la vita è breve e triste', 'siamo nati per caso' (2,1-2), la nostra vita passerà 'come le tracce di una nube e si disperderà come nebbia' (v 4b)! E, allora, su, godiamoci la vita, nei suoi vizi e piaceri, usiamo le creature, inebriamoci di vino, e 'nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza' (vv 6-9). E, per questo, 'spadroneggiamo sul povero e sul giusto', nessun riguardo per le vedove e i vecchi, perché la nostra forza deve essere la 'regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile' (v 10-11).

Qui, si inserisce il nostro testo che continua a riportare le conclusioni dei falsi ragionamenti ('sragionamenti') degli empi che decidono di voler tendere 'insidie al giusto' ed eliminarlo, perché è di inciampo ('imbarazzo') ed è contrario alle loro logiche e si oppone al loro modo di ragionare e di agire, ed è contro il loro agire, rimprovera le loro trasgressioni e rinfaccia le loro mancanze (v 12).

Nei versetti seguenti (vv 13-16, oggi, omessi), il ragionamento iniquo continua nell'esposizione delle ragioni per cui è necessario eliminare il giusto, soprattutto, perché il giusto crede e si professa

‘figlio del Signore’, afferma di possedere la conoscenza di Dio, alla luce della quale, disapprova i loro pensieri, giudicandoli *vani ed iniqui* nella loro condotta. Inoltre, condanna le scelte scellerate della loro esistenza, considerata *‘moneta falsa e immonda’*. E, siccome il giusto si vanta di *‘avere Dio per Padre’*, gli iniqui ed empì vogliono verificare la verità delle sue parole e se Dio lo libererà dalle loro mani (vv 17-18). Perciò, su, *‘mettiamolo alla prova’*, saggiamo la sua mitezza e il suo spirito di sopportazione, attraverso violenze gratuite e tormenti atroci e condanniamolo a morte infame e aspettiamo che il suo *‘Dio gli venga in aiuto e soccorso’* (vv 19-20).

Nella conclusione del capitolo, l’Autore si ferma a considerare le *ragioni* degli errori degli *stolti - empì* e le conseguenze delle loro inique intenzioni: *‘la loro malizia li ha accecati’* a tal punto che non possono conoscere *‘i segreti di Dio’*, non sperano e non credono nel dono della ricompensa eterna (la vita oltre la morte) e alle anime pure e sante (vv 21-22). Mentre *gli iniqui, empì gaudenti*, credono che con la morte tutto finisce e non c’è punizione-castigo e ricompensa e vita oltre la morte, *il pio e giusto*, che conoscono la giustizia e la sapienza di Dio e i Suoi misteri, professano ciò che hanno ricevuto dallo Spirito di Dio: *‘la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono’* (v 24).

Salmo 53 **Il Signore sostiene la mia vita**

Dio, per il Tuo nome salvami, per la Tua potenza rendimi giustizia. Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita; non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita. loderò il Tuo nome, Signore, perché è buono.

Salmo sapienziale, messo sulla bocca di Davide, tradito dagli abitanti del deserto di Zif che hanno rivelato a Saul la sua presenza presso di loro (cfr I Sam 23,19). *Supplica* fiduciosa di chi è perseguitato e subisce violenza. Nella sua accorata richiesta di aiuto e protezione, il Salmista manifesta tutta la sua fiducia nella potenza di Dio, che lo sosterrà e lo libererà dai *prepotenti stranieri* che vogliono attentare alla sua vita. *‘Dio è il mio aiuto e sostiene la mia vita’!* Per questo non cesserò di *‘lodare il Suo nome perché Egli è buono’!* È la preghiera fiduciosa

del giusto, perseguitato e condannato a morte, della *prima Lettura*, ed è riferita e applicata a Gesù, il solo *Giusto* innocente perseguitato e posto di fronte alla prospettiva di una *morte violenta*, ed esprime tutta la Sua fiducia nel Padre, nelle *cui mani consegna*, già, il Suo Spirito, sapendo che *mai lo abbandonerà nelle mani dei malvagi, empì e prepotenti*.

Seconda Lettura Gc 3,16-4,3 **Fratelli miei, da dove vengono le gelosie, le contese, le cattive azioni e le liti che sono in mezzo a voi?**

Giacomo continua la sua *pressante esortazione* a vivere la *vocazione cristiana* nella coerenza e fedeltà a Cristo e al Suo Vangelo.

Nella *prima parte* del capitolo 3 (vv 2-15), egli insiste sulla necessità di *controllare la propria lingua* (il proprio parlare), perché chi è capace di tenere a freno la propria lingua, dimostra di essere *‘uomo perfetto’*, in quanto dimostra di essere capace *‘di tenere a freno anche tutto il corpo’*. Ognuno di noi, dunque, *si eserciti e si educi* a controllare a tener a



freno la propria lingua, *questo piccolo membro*, che è come la *morsa*, nelle narici e nella bocca dei cavalli o dei buoi, che ce li fa dominare e dirigere, e come quel *piccolissimo timone*, che guida e salva dal naufragio una nave grande e agitata da

violenta tempesta. Bisogna vigilare e stare molto attenti perché questo *piccolo membro* può anche essere quel *piccolo fuoco* che incendia una foresta intera, e può trasformarsi anche in un piccolo membro *‘pieno di veleno mortale’*, che contamina tutto il corpo, traendo il fuoco dalla Geenna. Con essa possiamo *‘benedire’* o *‘maledire’!* Ma, *‘non deve essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce’* (vv 10b-12). Richiama, poi, tutti alla saggezza e mitezza, da mostrare e dimostrare nelle opere ispirate e dettate dalla *‘Sapienza che viene dall’alto’*, affinché possiamo essere liberati dalla (sapienza) *‘terrena, carnale e diabolica’*, che genera nel cuore *disordine, cattive azioni, gelosie, invidie e spirito di contesa* (vv 13-15).

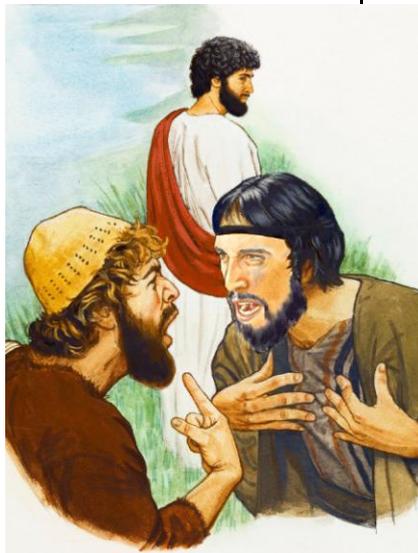
Ciò premesso, ora, possiamo *ascoltare*, con più attenzione e *comprensione*, il nostro testo, che vuole aiutarci a farci distinguere la *‘Sapienza che viene dall’alto’* dalla sapienza *‘malvagia, carnale e*

diabolica', che possiamo identificare e riconoscere dai loro segni e dai loro frutti. Quando, ci lasciamo guidare dalla 'sapienza carnale', infatti, regnano in noi gli istinti diabolici, che producono 'discordia, gelosia, invidia, spirito di contesa, disordine ed ogni sorta di cattive azioni' (v 16). Al contrario, se ci lasciamo guidare dalla 'Sapienza che viene dall'alto', che è 'anzitutto pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia imparziale e sincera' (v 17), allora, produrremo i 'buoni frutti' di mitezza, di benevolenza, di misericordia, di giustizia, di pace, di sincerità e di imparzialità (v 18).

La seconda parte (4, 1-3), ci fa concentrare sulle cause che generano discordie, contese, disordini, guerre e liti, che sono tra di noi: sono le passioni non dominate, non correttamente indirizzate e non controllate che innescano quel meccanismo perverso che genera liti e guerre, disordini e discordie.

Solo la Sapienza che viene dall'alto, dunque, può guarire, sanare e trasformare la situazione umana, segnata e dominata da cattive azioni, da passioni e piaceri sregolati e autodistruttivi, gelosie, disordini e contese. In 4,1-3, infatti, viene introdotta la questione delle discordie comunitarie (cfr anche 2,1-13), conseguenza della sapienza terrena, guidata dall'egoismo, da una sapienza dell'individuo che mira al proprio godimento, alla bramosia e desiderio di avere per possedere sempre di più, e che inquina e distrugge ogni relazione comunitaria e vanifica la stessa Preghiera rivolta a Dio: 'non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni' (4,3).

In conclusione, non dimentichiamo che Giacomo, 'Servo di Dio e del Signore Gesù Cristo', indirizza la sua Lettera alle 'dodici tribù disperse nel mondo' (Gc 1,1), quindi, ad un uditorio vasto, rappresentato dai cristiani dispersi nel mondo, come gli stranieri e i pellegrini. La Lettera risulta essere una profonda 'Omelia' sulla necessità di vivere la fede come operosa e feconda di amore. Il brano liturgico di oggi, come già ricordato, ha come nucleo centrale la vera Sapienza, che viene dall'alto, all'opposto della falsa sapienza, che ha origine dalla propria concupiscenza, che 'attrae ciascuno di noi e lo seduce, concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la



morte' (Gc 1,14-15). La sapienza terrena, carnale e diabolica è la fonte unica della 'gelosia e spirito di contesa, disordine e cattive azioni' (v 15).

La Sapienza che viene dall'alto, invece, è Dono di Dio ed è da invocare, perché Egli 'la dona a tutti generosamente e senza rinfacciare' (Gc 1,5).

È da accogliere e vivere, perché è 'pura, pacifica, mite, arrendevole, misericordiosa imparziale e porta buoni frutti di pace e di giustizia' (v 17-18).

Questa è la vera Sapienza, quella che viene invocata e viene donata da Dio, e si riconosce dai suoi attributi e qualità che sono gli stessi dell'Inno alla Carità di Paolo (1 Cor 13) e delle Beatitudini (Mt 5,8-9), gli attributi e le qualità dei poveri, gli 'Anawim' di Dio.

Sintesi della seconda Lettura

Coloro che scelgono di essere operatori di pace, devono aprirsi, incondizionatamente, alla 'Sapienza che viene dall'alto', che è 'pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia, imparziale e sincera' e devono rinunciare a quella 'carnale mondana e diabolica' che genera 'gelosia, spirito di contesa disordine e ogni sorta di azioni cattive'.

Questa Parola, con la Sua forza intrinseca e la Sua luce illuminante, può convertire il cuore e la mente, se glielo permettiamo e non le resistiamo, e vuole renderci disponibili ad accogliere la Sapienza che viene dall'alto, che ribalta le nostre prospettive, e ci rende capaci di poter dominare le nostre passioni istintive, (ricordandoci che se non le dominiamo noi, sono esse a dominarci e schiavizzarci!) e di ricreare rapporti più giusti fra noi in un'intesa costruttiva e serena (3, 16- 17).

Nel pregare, infine, dobbiamo, prima di tutto, eliminare ciò che ha impedito e interrotto il nostro rapporto con Dio e ciò che ci divide da Lui e poi, finalmente, dobbiamo smettere di chiedere male, cioè, di pretendere quelle cose che mirano a soddisfare le nostre passioni! In questo, non saremo mai ascoltati e mai potremo essere esauditi (4,3).

Vangelo Mc 9,30-37 **Di che cosa stavate discutendo per la strada, dopo che lo vi ho annunciato che sarò consegnato, e ucciso e dopo tre giorni risorgerò?**

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù vuole con Sé i discepoli e cammina davanti a loro (10,32), i quali, però, ancora, non hanno voluto comprendere ciò che Egli continua ad insegnare per istruirli sulla necessità della Sua passione e della Sua morte e Risurrezione. Perciò, detta la vera logica del Regno su chi è il più grande. Già nel primo annuncio (Domenica scorsa) della Sua passione e morte, che fa

‘apertamente’, mentre Pietro lo richiama ‘in disparte’ per *rimproverarlo* e *fermarlo*, fino ad assumersi la responsabilità insensata di voler decidere lui quello che Gesù deve compiere, con il suo tonante ma vuoto ‘*questo non ti accadrà mai*’, Gesù fornisce chiarimenti fondamentali sulla *logica del Regno*, opposta alla *logica del mondo: vade retro, satana*, perché *tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini* (Mc 8,31-32).

Più che dare un *secondo annuncio* della Sua passione e morte, Gesù continua e vuole *insegnare* i contenuti e le motivazioni dell’annuncio della Sua passione, morte e risurrezione (*Domenica scorsa*), dato lo sconcerto e la ribellione di Pietro e lo smarrimento totale dei suoi compagni, i quali mai avrebbero potuto pensare che il loro Maestro, il Messia, dovesse fare questa fine!

Gesù vuole, ora, offrire ulteriori *insegnamenti* sulla Sua Passione, Morte e Risurrezione e i Suoi discepoli, *invece di ascoltarlo, interrogarlo e dialogare*, sono presi dall’ansia e si agitano *animosamente* nel discutere, lungo il cammino, *chi dovesse essere il più grande tra loro*. A Cafarnao, quando sono *in casa*, Gesù riprende l’insegnamento con la precisa domanda: ‘*di che cosa stavate discutendo per la strada?*’ (v 33) *Egli sa tutto di loro*, ma vuole *che i Suoi* ne prendano coscienza. Egli sta insegnando la verità della Sua *Identità e Missione* e i Suoi sono in ascolto di loro stessi, avvitati e avvinghiati ai loro meschini progetti e vacue finalità! Perciò il Suo insegnamento non solo li trova impreparati e sconcertati, ma, ora, hanno paura di risponderGli e farGli le dovute domande di chiarimento, si rifuggono e si difendono con il muto silenzio! La Parola di Gesù è dura, perché contraria ai loro sogni, desideri e progetti che vertono e convertono sulla questione e discussione di chi dovesse essere *il primo e il più grande* (vv 33-34)! Dopo la domanda, senza alcuna risposta da parte dei Suoi, che restano avvolti in un imbarazzante e inquieto silenzio, Gesù, *si siede*, quale Maestro *autorevole ed esigente*, ‘convoca’ (il verbo è *ephònesen*) non li chiama soltanto, ma li chiama ‘a voce alta e autorevole’ per ristabilire la comunicazione e riaprire dialogo, interrotto dalla loro paura di *interrogarlo* e *risponderGli*, perché sono in ascolto di altri maestri e chiusi e avvitati sui loro interessi e intenti a perseguire i loro progetti umani.

Riuniti i Dodici attorno a Sé, il Maestro Gesù, detta i *criteri* e le *condizioni* per divenire ‘*il primo*’ e ‘*il più grande*’ fra loro: chi vuole essere il ‘*più grande*’ e ‘il

primo’, deve diventare *ultimo* tra tutti e servo di tutti: *diaconos!* (v 35b). Che vuole dire? Basta chiederlo e Gesù risponde con gesti che bastano ad esprimere e ampliare il Suo pensiero, anche se, poi, le parole che seguono, lo chiariscono e lo definiscono: ‘*e preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro*’ (v 36).

Prima di ascoltare le Sue parole, cerchiamo di cogliere i significati e i contenuti dei Suoi gesti!

I bambini, soprattutto ai suoi tempi, (ma, oggi, non si scherza!), rappresentavano la *schiera degli ultimi*, che, da ora, Gesù raccomanda che siano posti ‘al centro’ della Comunità: lo prese e lo pose in mezzo a loro! ‘E abbracciandolo’: non è una semplice manifestazione di affetto e, neanche, una semplice manifestazione di simpatia! È *segno inequivocabile* che Gesù *si identifica* con questo ‘ultimo’ fra tutti, lo accoglie come persona, lo riscatta *dal suo ultimo posto* e, ora, con le parole spiega e rivela quello che vuole insegnare e comandare a chi vuole essere suo vero discepolo: ‘*chi accoglie uno solo di questi bambini (considerati ultimi) nel Mio nome, accoglie Me e chi accoglie Me accoglie Chi mi ha mandato*’ (v 37). Più chiaro di così, Gesù non poteva parlare e spiegare! *Chi ha orecchi, perciò, intenda!*

L’abbraccio di Gesù a quel bambino, che Egli ‘prese per metterlo in mezzo a loro’, è gesto per sé eloquente e pedagogico! I bambini, gli ‘ultimi’, per la mentalità del mondo, sono i primi per Gesù! Così tutti gli ultimi, gli esclusi, gli scartati dagli uomini sono ‘abbracciati’ da Gesù, che si identifica in loro: dici di voler amare Gesù, amalo in loro, facendoti *totalmente* loro servitore. Così, Gesù annuncia e spiega e insegna loro l’essenza del Suo



essere Messia nel dover passare attraverso la passione e la morte, per poi, risorgere, e i Suoi, però, ‘*non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo*’ (vv 31-32), perché

preferiscono occuparsi di altro: ‘*discutono tra loro chi fosse più grande*’ (v 34b).

Da non dimenticare l’abbraccio di Gesù al bambino- l’indifeso, lo scartato, simbolo degli ultimi di tutti i tempi! E Gesù aspetta il mio, il tuo e il nostro abbraccio, attraverso le persone che soffrono e sono emarginate e rilette nella categoria degli ultimi per il mondo!